

S'acquetò intanto l'assemblea, e col suo profondo silenzio mi diede agio di ragionare in tal guisa. Io non merito, o illustri Cretesi, l'onore di essere vostro sovrano. Il riferito oracolo dichiara bensì che la stirpe di Minosse cesserà di regnare, quando entrerà un forestiere in quest'isola, e vi farà regnare le leggi di quel prudentissimo re; ma non ha già detto che dovrà egli occupare il trono. Voglio pur credere di esser io lo straniero che dallo oracolo fu additato. Ciò posto, ho adempiuta la predizione, sono venuto in questa isola, ho palesato il vero senso delle leggi, e bramo che giovi la mia spiegazione a farle regnare insieme col nuovo re che vi saprete eleggere. Io, con vostra pace, amo più la mia patria, la picciola isola d'Itaca, che le cento città di Creta, e lo splendore e l'opulenza di questo bellissimo regno. Lasciate che segua ciò che di me hanno stabilito i destini. Che, se anche io mi accinsi a combattere ne' vostri giuochi, nol feci già per talento di regnare, ma per meritarmi la vostra stima, e, perchè muovendomi a compassione delle mie disgrazie, mi deste soccorso, per rendermi alla mia patria. Lascerei più volentieri l'impero dell'universo per ubbidire ad Ulisse mio padre, e di consolare mia madre Penelope. Voi vedete, o Cretesi, apertamente tutto il mio cuore: vedete che il mio dovere m'astringe a lasciarvi; ma siate pur sicuri che la mia gratitudine verso di voi non potrà finire che colla vita. Sì, fino all'ultimo suo fiato amerà Telemaco i Cretesi, e si interesserà per la loro gloria, come s'interesserebbe per sè medesimo.

Appena ebbi finito di favellare, che sollevossi in tutta l'assemblea un tacito sussurro somigliante a quello delle onde del mare che s'urtano insieme, quando è tempesta. Alcuni dicevano: sarà forse un nume costui sotto umane sembianze. Altri affermavano di ravvisarmi, e d'avermi veduto in altri paesi.